

Gazzetta del Sud 14 Maggio 2016

«Carmelo Ventura era il "numero uno" della lista»

MESSINA. È indubbiamente il clan di Camaro - San Paolo quello tracciato con più nitidezza dall'operazione antimafia Matassa, per come lo descrivono i pentiti e sulla scorta poi dei riscontri della Squadra mobile.

Scrivo per esempio il gip Arena che «... i dati più significativi in tal senso emergono dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia i quali, per un verso individuano Ferrante e Ventura quali capi della consorteria mafiosa operante a Camaro e per altro verso li indicano quali referenti di due gruppi autonomi legati da una stretta alleanza funzionale ad una pacifica e razionale divisione dei proventi illeciti, con un ruolo comunque del Ventura, come detto prima, di dominanza».

«Ventura, infatti - prosegue il gip -, viene indicato non solo come capo di un "suo" gruppo autonomo - la cui esistenza, invero, ad oggi non risulta acclarata processualmente - ma come uno dei più carismatici ed autorevoli capi mafia della città».

Sulla figura di Ventura sono confluite le dichiarazioni di più collaboratori: «In tal senso — scrive il gip —, si sono espressi collaboratori di giustizia quali Barbera Gaetano, Centorrino Salvatore, D'Agostino Francesco, Santovito Daniele, Burrascano Massimo e Comandè Francesco, i quali riconoscono a Ventura Carmelo una tale caratura criminale da poter stringere alleanze ed accordi per la ripartizione degli affari illeciti e dei conseguenti profitti ma vieppiù di assumere un ruolo decisionale anche per conto di altri capiclan allorquando costoro, si trovavano impossibilitati... Ventura, a riprova del ruolo egemone, riesce a mantenere l'ordine tra i clan operanti sul medesimo territorio, viene informato delle iniziative che intendono intraprendere ed ottiene una parte dei ricavi».

Il gip poi scrive che «... per parlare con Ventura è necessario contattare un intermediario, identificato in De Francesco Andrea e durante le conversazioni Ventura non viene mai nominato limitandosi gli interlocutori a fare generico riferimento al "cugino"».

Ci sono poi le dichiarazioni di «... Barbera Gaetano», che «... già nel corso delle prime dichiarazioni rese, nel delineare la ripartizione del territorio messinese tra i vari clan, a far data dagli anni Novanta, descriveva il ruolo di Ventura quale quello di capo indiscusso del quartiere ma anche quale esponente tra i più rappresentativi della malavita messinese. Il collaboratore descriveva gli ambiti di operatività dei vari gruppi riferendo che il monopolio delle attività estorsive era gestito da Carmelo nella zona di Camaro, da Gatto Giuseppe nella zona di Giostra, e dal gruppo di Spartà Giacomo nella zona sud della ritta. Spiegava che "i soldi delle estorsioni venivano divisi tra... i gruppi: Gatto Giuseppe detto Puccio che operava a Giostra, Ventura Carmelo detto Carmileddu di Camaro, i fratelli Vadalà, di cui uno si è pentito, al centro della città fino a Minissale, Spartà Giacomo nella zona

sud e più avanti, nella zona sud vi erano i fratelli Pellegrino di cui uno era carcere, gli altri fratelli sono costruttori... i tre più importanti erano Ventura, Gatto e Spartà che, quando sono uscito nel 2001 prendevano tutto"».

Sempre il gip afferma che «... Barbera sosteneva che l'alleanza fra i tre dan era talmente stretta che esisteva un'unica cassa nella quale confluivano i proventi delle estorsioni e che il ruolo di "cassiere-tesoriere" era attribuito a Costantino Franco detto `Tredici", uomo di fiducia del Ventura "che li raccoglieva per tutti.. .Dopo la morte di Franco 13 non so chi ha preso il suo posto come tesoriere"». Ancora «... Barbera Gaetano indicava Ventura come "il numero uno della lista" per delinearne l'importanza del ruolo rivestito ed indicava tra i soggetti sui quali poteva contare, anche personaggi legati ad altre consorterie criminali ("Ventura era il numero uno della lista per dividere i soldi delle estorsioni e, per i suoi affari illeciti, oltre ad utilizzare Franco Costantino detto Franco Tredici, suo affiliato, utilizzava anche altri soggetti appartenenti al clan Spartà, Messina Raimondo detto Saruccio, Nostro Gaetano detto "denti i zappa", Cambria Scimone Giuseppe detto `Peppone" e Siracusano, che credo si chiami Luca"»). Sempre Barbera ha sostenuto che «Il carisma di Ventura era tale che costui nel tempo otteneva il potere di rappresentare gli altri capi, Spartà Giacomo e Gatto Giuseppe allorquando costoro venivano sottoposti al regime detentivo del 41 bis o.p. e dunque restavano fortemente limitati nell'impartire le loro direttive».

Nuccio Anselmo